



C. C. NAPOLI
domenica, 28 luglio 2019

C. C. NAPOLI
domenica, 28 luglio 2019

C. C. NAPOLI

28/07/2019	Corriere del Mezzogiorno		<i>Carlo Franco</i>	4
<hr/>				
28/07/2019	Corriere del Mezzogiorno	Pagina 4	<i>Carlo Franco</i>	5
<hr/>				
28/07/2019	Il Mattino		<i>Francesco De Luca</i>	6
<hr/>				
28/07/2019	Il Mattino	Pagina 47	<i>Francesco De Luca</i>	7
<hr/>				
28/07/2019	Il Mattino	Pagina 22		9
<hr/>				
28/07/2019	Il Mattino	Pagina 23		11
<hr/>				
28/07/2019	Il Mattino	Pagina 23		12
<hr/>				
28/07/2019	Il Mattino	Pagina 23		13
<hr/>				
28/07/2019	Il Mattino	Pagina 22		14
<hr/>				
28/07/2019	Il Roma	Pagina 25		16
<hr/>				
28/07/2019	Il Roma	Pagina 25		17
<hr/>				
28/07/2019	Il Roma	Pagina 25		18
<hr/>				
28/07/2019	Il Roma	Pagina 25		19
<hr/>				
28/07/2019	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 2		20
<hr/>				
28/07/2019	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 2		22
<hr/>				
28/07/2019	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 5		23
<hr/>				
28/07/2019	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 6		25
<hr/>				
28/07/2019	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 6		26
<hr/>				
28/07/2019	Il Messaggero	Pagina 28		27
<hr/>				
28/07/2019	La Gazzetta dello Sport	Pagina 30		28
<hr/>				
28/07/2019	La Gazzetta dello Sport	Pagina 30		29
<hr/>				
28/07/2019	La Gazzetta dello Sport	Pagina 33		30
<hr/>				

L'oro di Napoli diventa mondiale con il Settebello

Carlo Franco

C'era anche la divina a fare il tifo nella tribuna coreana e quando c'è Federica Pellegrini l'oro sa sempre dove andare. Che dire, la favola azzurra è inesauribile, ma per celebrarla gli aggettivi a disposizione sono esauriti: diciamo allora che nella piscina gioiello di Gwangju la medaglia d'oro ha premiato i migliori, cioè il Settebello erede e continuatore di una tradizione che viene da lontano. Da Napoli, anzi da Santa Lucia dove si è esibito il primo Settebello della storia.



L'articolo

L'oro

Carlo Franco

Erano gli anni 30, le piscine erano un sogno ed i primi soci della Rari Nantes s' inventarono un allenamento speciale che ancora oggi viene praticato: la "guerra a mare", che significa attacco contro difesa, senza limiti di tempo e di falli. All' inizio non avevano un pallone decente, poi ne arrivò uno spalmato di grasso, pesante e difficilmente controllabile meritandosi il titolo dispregiativo di vavosa . A spiegare le regole provvide Bandy Zolyomi, un giramondo gitano che si stabilì a Napoli e morì quasi centenario e quasi cieco a Barcellona. Tra i guerrieri della lotta a mare c' era la meglio società del tempo, compreso un burocrate in carriera, Giovanni Da Silva, che poi sarebbe diventato un eccellente prefetto. Alla "guerra a mare" assistevano centinaia di spettatori, tutti erano felici, solo uno mugugnava: Naso 'e cane , il ras della banchina, che spumava rabbia perché «chilli quattro mucchuscelli» intralciavano i suoi traffici. Il Settebello nacque allora e si impose a Londra durante le Olimpiadi del 1948. A Niccolò Carosio il nome piacque e lo rilanciò nelle appassionate dirette dalla piscina londinese cantando le imprese della squadra italiana nella quale facevano spicco tre napoletani: Gildo Arena, il più scapestrato ma anche il più dotato di tutti, e due uomini di mondo, il portierone Pasquale Buonocore e l' insuperabile difensore Emilio Bulgarelli. Tre come quelli presenti nella piscina di Gwangju: Alessandro Velotto, Vincenzo Renato Jodice e Enzo Dolce, tre moschettieri degni dei loro antenati. La gioia di questa impresa, quindi, è più che giustificata anche perché i bookmaker - che non ci sono ma li immaginiamo idealmente presenti - non davano l' Italia favorita. Gli spagnoli, anzi, avevano più credito, ma il verdetto è limpido come l' acqua di fonte e se a raccontarla fosse ancora l' immenso Carosio siamo sicuri che sceglierebbe il nostro scugnizzo, Alessandro Velotto, come simbolo della vittoria: quanti chilometri ha notato, quanti palloni ha rubato, quante intuizioni ha avuto. Il conto è impossibile, ma in una abitazione di Ponticelli (quella dove abita la sua famiglia) la gioia di sicuro ha fatto scoppiare le pareti. Gianni e Rosaria, i genitori di Alessandro, hanno vissuto un' esperienza indimenticabile; di più, crediamo, non è possibile chiedere alla vita. Il loro ragazzo campione del mondo: la gioia non scaccia le lacrime ma vince. E la retorica dell' emigrante viene posta in un angolo: il futuro delle periferie si può scrivere anche in un altro modo, quello scelto da questo ragazzo che oggi celebriamo. Una storia esemplare la sua, che inizia in uno dei pochi impianti sportivi di un quartiere ad altissimo indice di rischio sociale, continua nella Canottieri Napoli, la squadra della vita, prima di approdare a Recco e al mondiale coreano. Il suo oro, e quello di Renzuto e di Dolce, premia dunque anche l' inesauribile vivaio natatorio e pallanuotistico. Che, invece, vive un momento storico di grande crisi che rischia di travolgere le fragili strutture dei Circoli nautici. E' una battaglia da vincere, ma l' oro è lontanissimo. E in questo senso le parole gioiose del sindaco, che fanno leva sull' orgoglio e non poggiano sul vuoto, vanno nella giusta direzione.



Il caso

LA FUGA DELLE CALOTTINE

Francesco De Luca

Li abbiamo visti esultare, i ragazzi di Napoli e Salerno, i nostri campioni del mondo.



Segue dalla prima

LA FUGA DELLE CALOTTINE

Francesco De Luca

Vincenzo Renzuto Iodice, Alessandro Velotto e Vincenzo Dolce - ex Posillipo e Canottieri - hanno vinto l'oro mondiale lasciandoci però dentro un po' di amarezza: la fuga delle calottine verso il Nord, dopo quelle dei cervelli. Tre campani nell'Italia forte e bella di Sandro Campagna, altro uomo del Sud, che ha umiliato la Spagna nella finale a Gwangju e ha conquistato il quarto titolo mondiale, mai nessuno meglio degli azzurri. Loro sono cresciuti nelle piscine di Salerno e Napoli, facendo poi fortuna altrove. Perché quella della pallanuoto cittadina è da tempo una crisi grave. Negli ultimi anni, un solo titolo, la Euro Cup 2015 conquistata dal Posillipo dopo la finale napoletana contro l'Acquachiera. L'ultimo scudetto dello squadrone rossoverde risale al 2004, poi è cominciata la dittatura della Pro Recco, che non ha perso un colpo e un tricolore negli ultimi 14 anni. Qui c'è un presidente, Gabriele Volpi, che sa come vincere facile, offrendo ricchi ingaggi e prendendo i migliori, indebolendo così le altre squadre italiane. A Recco, in queste ultime stagioni, sono arrivati Felugo, Kasas, Udovicic, Di Costanzo, Velotto, Renzuto Iodice, oltre all'allenatore Pino Porzio. Alla Sport Management di Busto Arsizio si sono accasati Gallo e Dolce. E questo per limitarsi ai giocatori della Canottieri e del Posillipo. Uno solo ha avuto la forza di dire no: Silipo, perché capì che l'obiettivo della Pro Recco era vincere e umiliare il Posillipo, dunque ebbe uno scatto di orgoglio. Gli altri no, hanno comprensibilmente pensato a contratti più vantaggiosi - la pallanuoto è teoricamente sport dilettantistico - e a giocare in una squadra più competitiva, con la possibilità di trovare maggiore spazio nella Nazionale che ha conquistato con Campagna sei medaglie in nove anni. Alla Pro Recco del patron Volpi e del presidente ex posillipino Felugo (entrambi ieri si sono intestati i meriti per i successi dei loro nazionali) è stata permessa l'egemonia sul mercato (con Sport Management e Brescia, altri due club del Nord, hanno cercato di entrare in concorrenza) e nel frattempo le squadre napoletane - quelle che hanno dettato legge per trent'anni - sono progressivamente uscite di scena perché gli sponsor si sono dileguati e la pallanuoto non ha più avuto una posizione centrale nei circoli. Ad esempio, in un club di grandissima tradizione come il Posillipo vi è chi ne propone l'eliminazione, o in alternativa il drastico ridimensionamento, e così la partecipazione alla Euro Cup 2019-2020 - iscrizione che dovrebbe essere un motivo di orgoglio - è diventata problematica. La Pro Recco è un'amara realtà ma non può essere all'infinito un alibi. Se non ci sono munifiche sponsorizzazioni, o immissioni di denaro da parte dei soci, bisogna andare umilmente avanti con i progetti legati ai giovani. Escluso il centroboia D'Angelo (rarinantino), nella Canottieri degli anni 70 c'erano tutti ragazzi cresciuti al Molosiglio. Il primo scudetto vinto dal Posillipo nell'85 fu conquistato dai fratelli Fiorentino, Fiorillo, Porzio e Postiglione, tutte storiche famiglie rossoverdi. Grandi stranieri hanno poi avuto ruoli importanti, però adesso sono attratti da altri club. Ci vuole tempo, certo, ma i risultati possono arrivare se ci sono dirigenti e soci a sostegno dei progetti. La Canottieri ha vinto scudetti giovanili grazie al lavoro di Paolo Zizza ed Enzo Massa, due cugini allenatori; il Posillipo ha chiuso questa stagione con il quarto posto in serie A e lo scudetto Under 20. Si può sperare di tornare in alto, facendo in modo che i migliori pallanuotisti non emigrino. Sarebbe bello se questi ragazzi non andassero più in controfuga lontano da Napoli. Dal Posillipo si è appena allontanato Rossi, figlio del ct della nazionale ungherese di calcio: giocherà a Siracusa. La Canottieri ha perso Campopiano, vincitore dell'oro alle Universiadi con altri tre napoletani: proprietario del cartellino, ha accettato la proposta



Il Mattino

C. C. NAPOLI

del Savona. La pallanuoto napoletana deve fare uno sforzo per rilanciarsi e non vivere più di ricordi, a cominciare da quello di 80 anni fa dei ragazzi della Rari Nantes, la squadra di Santa Lucia dove nacquero il Settebello e la Nazionale che vinse la prima Olimpiade nel 1948. C'era il marchio napoletano anche nelle precedenti vittorie mondiali del 1978, 1994 e 2011 con Scotti Galletta, Marsili, Fiorillo, i fratelli Porzio, Gandolfi, Silipo, Gallo e Perez. È un patrimonio da coltivare e difendere affinché nel prossimo trionfo della pallanuoto vinca Napoli, non solo gli ex Napoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sandro, quel bambino che aveva il fuoco dentro

IL PERSONAGGIO Francesco De Luca La sua prima volta in Nazionale a Napoli. Alessandro Campagna aveva 17 anni e un largo sorriso nella hall dell' albergo sul lungomare di via Partenope, dove era in ritiro con la squadra guidata da Fritz Dennerlein, il tedesco di Portici che negli anni 70 aveva fatto grandissima la Canottieri. «Questo è un ragazzo che farà strada», disse. Palermitano, classe 63, Sandro si era trasferito da bambino a Siracusa. Cominciò a nuotare per un lieve problema fisico e capii quasi subito che quella era la sua strada, il suo mondo, la sua vita. I 4 COLPI DI PISTOLA Quando due mesi fa lo hanno invitato a Fort Lauderdale, negli States, per l' ingresso nella Hall of Fame del nuoto aveva detto: «Appena insignito di questa meravigliosa onorificenza ho ripercorso le tappe del viaggio della mia carriera, che mi hanno permesso di arrivare fin qui in Florida: i momenti belli e i brutti, le vittorie e le sconfitte, i periodi duri da superare, le cadute e le risalite e il toccare il cielo con un dito per una vittoria. Lo sport è meraviglioso, la pallanuoto è la mia vita». Ventenne, rischiò di vedere interrotto quel sogno: il 27 maggio del 1984 fu ferito da 4 colpi di pistola alle gambe prima di una partita nella piscina di Siracusa, il gesto di un folle. Ma Campagna aveva cuore, carattere, passione. Non si arrese: guarì e tornò a giocare. «Il fuoco dentro, questo devono sentirlo i bambini come i campioni». IL SOGNO L' amore per la pallanuoto cresciuto di pari passo con quello per la Juve, la sua squadra del cuore (nel museo bianconero a Torino è esposta una sua calottina). E anche attraverso il secondo importante incontro della sua vita, quello con Ratko Rudic, il santone slavo chiamato dalla Federnuoto all' inizio degli anni Novanta per vincere. Campagna uno degli allievi prediletti, uno dei fenomeni azzurri che vinsero tutto. «Ogni successo ha la sua bellezza, però niente è come un' Olimpiade». A quel trionfo del '92, piscina Picornell di Barcellona, deve aver pensato anche ieri, quando si è tuffato in vasca per festeggiare con i suoi ragazzi il Mondiale. «Siamo stati perfetti», ha sintetizzato ringraziando la Nazionale che ha portato due volte il cima al mondo, perché prima di Gwangju c' era stata Shanghai 2011, poi le due medaglie olimpiche: argento a Londra 2012 e bronzo a Rio 2016. «Perché l' Olimpiade vale più di tutto? Un bambino ha sempre un sogno nel cassetto e il mio era una finale olimpica. Avevo 13 anni quando cominciai a giocare a pallanuoto e nel '76 mi entusiasmai per la Nazionale che conquistò l' argento a Montreal. Pensai: su quel podio voglio salirci anche io. Sono la testa e la forza di volontà che ti spingono lassù. Perché l' Olimpiade più del Mondiale? Perché il campione del mondo, dopo quattro anni, è un ex campione mentre un titolo olimpico è un vero privilegio: è per pochi». E lui proverà a conquistarlo, per la prima volta da ct, tra un anno a Tokyo. La Nazionale di pallanuoto è la prima squadra azzurra ad essersi qualificata per le Olimpiadi 2020, dove vi sarà un cambio regolamentare significativo: in lista 11 giocatori, più altri due fuori dal Villaggio, convocabili in caso di infortunio. Ecco perché ieri, dopo aver asciugato le lacrime per l' umiliazione inflitta alla Spagna, Sandro ha detto: «Sarà durissima la prossima Olimpiade». Questa medaglia, intanto, l' ha teneramente dedicata ai due figli. IL MODELLO Due squadre da giocatore, Ortigia e Roma. Due nazionali da commissario tecnico, Italia e Grecia, «un' esperienza molto formativa quella all' estero». Ma il richiamo dell' Italia era troppo forte e così undici anni fa Campagna ha accettato la proposta della Federnuoto.



Il Mattino

C. C. NAPOLI

Proviamo a ripartire e vincere. Si era seduto per la prima volta sullo scranno azzurro dopo le Olimpiadi di Sydney, dove era andato come osservatore tecnico (era ct della Under 20): sostituì Rudic, squalificato per un anno dopo il violento post partita di Italia-Ungheria. Nel 2008 presentò un progetto, in cui era centrale il ruolo del pallanuotista italiano perché si correvano rischi per il futuro, tra stranieri e naturalizzati. Certo, nei suoi successi vi sono stati tanti nuovi italiani: il cubano Perez, stella dell' Acquachiera e del Posillipo, diventato poi ballerino in tv, era nelle squadre del 2011 e del 2012; l' argentino Echenique è stato decisivo nei Mondiali coreani. Solo due o tre club possono permettersi i campioni, gli altri devono crearli ed ecco perché nel dossier presentato al presidente federale Barelli il nuovo ct segnalò l' esigenza di puntare sui giovani. Il campionato under 17 è diventato un grande torneo nazionale, dove centinaia di ragazzi fanno esperienze sportive e di vita. E poi i centri federali, le partite - anche quelle delle categorie giovanili - osservate con cura perché bisogna saper cogliere i talenti. «E i ragazzi non devono pensare di poter avere il posto fisso: sfondino le porte e se lo prendano, così si matura e si diventa grandi». Il punto di riferimento del professore Campagna, che tiene frequenti lezioni nelle aziende su gestione del gruppo e leadership, è la cultura anglosassone perché, spiegò in un' intervista prima delle ultime Olimpiadi, «là uno sportivo si forma mentre studia: mi ha colpito il dato del 60 per cento delle medaglie conquistate dagli atleti americani che si alzano alle 5 per lavorare o studiare». Lui ha regole ferree, apprese quando cominciò a indossare la calottina delle nazionali di Dennerlein e Rudic. Allenamenti durissimi, lezioni di pallanuoto e di vita, perché soltanto così si cresce e si vince. Questa è una famiglia che si riunisce più volte all' anno nel centro federale di Ostia («Fondamentale investimento per lo sviluppo») e in giro per il mondo, però Campagna sa anche adoperare le maniere forti: se ne accorse tre anni fa alle Olimpiadi l' attaccante Nora che venne raggiunto dal ceffone del ct durante un time out di Italia-Stati Uniti, il suo modo per scuoterlo. Per lui, la pallanuoto è anzitutto una questione di onore. «Percepisco il valore della tradizione e il grande orgoglio che deve avvertire qualsiasi giocatore che entra in questa prestigiosa squadra». Si muove da perfetto manager. Ha voluto nello staff tecnico, per guidare la Under 20, Carlo Silipo, il napoletano che è stato suo compagno nella Nazionale di Rudic. Distribuisce consigli ai giocatori anche fuori dal Club Italia, affinché possano crescere in grandi squadre, magari straniere, perché, come dice il ct neo campione del mondo, questo sarà pure uno dei primi due migliori campionati europei però la dittatura della Pro Recco dal 2005 ha rovinato le altre squadre. Per fortuna c' è Sandro, il bambino che dopo quarant' anni ha dentro sempre il sacro fuoco della pallanuoto. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

«IL NOSTRO ORGOGLIO PER NAPOLI E SALERNO»

I PROTAGONISTI Gianluca Agata «Un oro che parla la nostra lingua». I complimenti del sindaco De Magistris arrivano in diretta non appena la quarta sirena si ode a Gwangju, lontana mille miglia da Napoli. Tre moschettieri napoletani, due di nascita, uno per acquisizione. Urla Napoli nella tonnara coreana che ha annichilito la Spagna con Vincenzo Renzuto, che dopo 13 anni al Posillipo ha cercato gloria in Croazia prima di trasferirsi al Recco asso pigliatutto. Oppure il dialetto di Alessandro Velotto da Ponticelli, con un palmares che recita un bronzo agli europei di Budapest, titoli giovanili a ripetizione, per non parlare del bronzo a Rio 2016. Nato in quella nidiata del 94-95 che ha prodotto in casa Canottieri campioni a ripetizione prima di esportarne in giro per l'Italia. Oggi è al Recco, e dove altrimenti? E Vincenzo Dolce, salernitano di nascita al quale il sindaco Napoli è pronto ad offrire le chiavi della città. Cresciuto alla Rari Nantes Salerno, esploso tra Posillipo e Canottieri Napoli, prima di accasarsi alla Sport Management. «QUANTI SACRIFICI» «Ancora non mi sono reso conto di quello che abbiamo fatto - la gioia di Alessandro Velotto - sicuramente abbiamo trovato la partita perfetta, penso la migliore dell'Italia degli ultimi 20 anni. E non temo smentite perché le ho viste tutte. Non solo quale energia strana oggi ci abbia spinto a giocare così. Sono al settimo cielo, sfinito. Non so quante volte mi ricapiterà. Quest'anno è stato tosto perché doveva essere il mio primo anno fuori casa. Ho fatto tanti sacrifici e non ho visto la mia famiglia per un anno. Davo tante cose per scontate e invece ora vedo i miei genitori che sacrifici hanno fatto per avermi portato proprio con il palmo della mano al punto dove sono. Sarò per sempre debitore a loro, a Enzo Palmentieri che mi ha fatto cominciare a giocare a pallanuoto, a Mario Morelli, persone che mi hanno cambiato la vita». Vincenzo Renzuto è uno che ha girato il mondo, ma le vittorie con la capottino azzurra non hanno eguali. «Abbiamo giocato la partita perfetta - dice - cominciando un Mondiale in sordina che poi, partita dopo partita, è sempre cresciuto. Con la Grecia abbiamo capito che eravamo forti. Ma questo ce lo ha sempre detto Campagna. Giochiamo come sappiamo e arriviamo dove vogliamo. E così è arrivata la grande seconda parte con l'Ungheria è il capolavoro contro la Spagna». È nato guardando il Posillipo. «Carlo Silipo è stato il mio giocatore di riferimento. Sono cresciuto nel suo mito. Ed ora pensare che anche io ho vinto un Mondiale mi fa sentire al settimo cielo». E manca ancora il gradino olimpico. «Per ora godiamoci questo titolo mondiale ma in Giappone ci faremo trovare pronti sicuramente». E ora una pizza. «Ma vi rendete conto del sacrificio per un napoletano che vive da venti giorni in Corea? Impensabile». E se è un sogno non svegliateli. «Fatemi sognare ancora. Non ci credo». Urla tutto il suo entusiasmo Vincenzo Dolce. «Sono sul tetto del mondo e non ci credo». © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Mattino

C. C. NAPOLI

«Settebello» la leggenda che nacque a Santa Lucia

LA CURIOSITÀ La storia vuole che il Settebello sia stato inventato a Napoli 80 anni fa. Lo scelsero come soprannome i giocatori della Rari Nantes, che vinsero lo scudetto nel 1939. Narra la leggenda che in treno, al rientro da una trasferta in Toscana, uno di quei campioni con la passione delle carte, Mimì Grimaldi, presentò così la squadra ad alcune turiste tedesche: «Noi siamo i sette belli». Tre giocatori della Rari Nantes, il club di Santa Lucia, avrebbero vinto nove anni dopo le Olimpiadi a Londra: Pasquale Buonocore, Emilio Bulgarelli e Gildo Arena, nomi entrati nella leggenda dello sport. Sul «Littoriale», il giornale del regime fascista, avevano esaltato nel 1938 la vittoria del Sette bello e quell' articolo venne suggerito da Arena al radiocronista Nicolò Carosio a Londra: «Ci chiami Settebello». Sulla panchina della Nazionale ci sono stati due allenatori napoletani, entrambi cresciuti nella Canottieri e scomparsi: Fritz Dennerlein, ct dal 1983 al 1990, e Paolo De Crescenzo, ct dal 2003 al 2004. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Mattino

C. C. NAPOLI

Quadarella d' argento rilancia la sfida alla Ledecy per le Olimpiadi di Tokyo

NUOTO GWANGJU L' affondo di Simona è d' argento. Gregorio si prepara alla bracciata d' oro. Il mezzofondo azzurro sa di gloria nella piscina di Gwangju dove oggi si concluderanno i mondiali di nuoto. La Quadarella ha preso l' argento negli 800 e l' ha fatto con una gara entusiasmante e un tempo dei suoi. Talmente dei suoi, che è il nuovo record italiano che toglie a se stessa. 8:14.99 la chiusura di Simona, ma davanti a lei Katie Ledecy, rediviva dopo il virus che l' ha messa per due giorni a secco, anche di gare e di medaglie, ha chiuso in 8:13.58. Una bazzecola per l' americana che vanta le prime venti e oltre prestazioni mondiali di sempre nella specialità e che non perde dai tempi di Checco e Nina, come si diceva una volta. L' ARGENTO AMARO Simona non è per questi due tempi che sente l' amaro caratteristico dell' argento, come metallo e come metafora. È probabile che siano altri numeri a darle questo sapore. Per esempio quelli dell' ultima vasca delle 16: qui la Ledecy ha nuotato in 29.19 contro i 30.78 della Quadarella. «Ho dato tutto, pure l' anima» ha commentato la ragazza romana che aveva vissuto una gara splendida. Katie, pallida ma evidentemente guarita, prendeva la testa. La Quadarella le restava addosso ma ai 250 era lei che toccava per prima. E continuava a condurre fino ai 700 metri. Ancora nella penultima vasca aveva un guizzo e perfino una virata che la riportavano avanti. Ed ecco lo strappo finale della Ledecy. Inarrestabile. Ma non imbattibile. Almeno è questo il parere di Simona subito dopo la gara: «Ora so che posso batterla». Ed ha l' aria, con quei suoi occhi grandi, di guardare di là dal mare che c' è ma non si vede dalla piscina, dov' è il Giappone, dov' è Tokyo, dove saranno le Olimpiadi del 2020. GREGORIO È PRIMO Oggi Paltrinieri disputerà la finale dei 1500: ha il miglior tempo e sarà in corsia 4. Ai suoi lati Romanchuck e Wellbrock, gli avversari più temibili. «Cercherò di tenerli sotto controllo. Wellbrock e io veniamo dal mare, Romanchuck è più riposato. Ho visto tutti e due molto migliori di quanto non fossero negli 800». I quali 800 hanno dato a Greg il primo oro mondiale su questa distanza; cercherà di catturarne un secondo, nessun nuotatore maschio azzurro ha fatto una doppietta d' oro nella stessa edizione. SOLO FEDERICA Ai mondiali il doppio oro, e due volte, l' ha preso solo Federica Pellegrini oggi al suo passo d' addio a questa competizione. È impegnata in un' altra staffetta. Ieri la mista stile, due uomini e due donne nei 100 stile libero ciascuno. È finita ottava. Chi invece non si è piaciuta è Margherita Panziera. Si è piazzata quarta nei 200 dorso, senza medaglia lei che prima puntava all' oro e poi, vista la ragazzina americana Smith, almeno al podio. p.m. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



POKER MONDIALE, FAVOLA ITALIA

PALLANUOTO Piero Mei GWANGJU «Io e Messi? Beh, io il mondiale l'ho vinto». Sembrerebbe una botta un po' sbruffona. Ma è la verità. L'ha detto Echenique di Rosario, la città argentina della Pulce. Il Settebello è un'altra volta, la sua quarta, campione del mondo. «Un'emozione così non l'avevo vissuta mai: ancora devo realizzare cosa abbiamo fatto» ha detto il portiere Marco Del Lungo, che è nato in una città di storica pallanuoto, Civitavecchia. L'emozione Del Lungo l'ha fatta vivere anche ai suoi compagni, agli spettatori in tribuna, ai nuotatori italiani che erano arrivati in massa, nonostante di lì a poco avessero da tifare in vasca i compagni di piscina, a chi guardava in tv, o sui tablet, in ufficio o in spiaggia. È stata l'emozione di quando mancavano 23 secondi alla fine del primo quarto e le squadre erano sul 2 a 2, altalena di gol, prima l'Italia poi la Spagna, per gli azzurri Luongo ed Echenique. È stato allora che agli spagnoli, che fin lì si chiamavano solo Perrone, un giocatore super, veniva assegnato un rigore. Andava a tirarlo Barroso. Tra i pali a pararlo era Del Lungo. Che così dava un senso all'intera finale: un senso unico. Da allora in poi era l'Italia a comandare. A COLPI DI TRE Il secondo e il terzo quarto iniziavano allo stesso modo, con un break di 3 a 0 per gli azzurri; inutile seguire il filo cronometrico del tabellino; da ricordare, semmai, una controfuga di Di Fulvio, una volée di Aicardi e un tiro dalla distanza di Dolce, uno dei migliori, anche se verrebbe da dire che sono stati tutti migliori. La Spagna era inebetita davanti all'Italia che eseguiva le direttive di Campagna, il citti: «Disciplinati tatticamente ma liberi di testa». Erano liberi, gli azzurri. Liberi di portare avanti un'idea di gioco nuovo, regole ben comprese pure se recenti. E una crescita di forma che è venuta nel corso del torneo, dopo un avvio senza carburazione, ma sapendo che l'appuntamento era per ieri, ore 18.30 di Gwangju, che piovessse o meno, che fosse la Spagna o la Croazia (terza battendo l'Ungheria). Aveva detto Campagna alla vigilia: «Percentuali? 51 a 49 per loro». Invece i numeri avrebbero 10 a 5 per l'Italia. 2-2, 1-3, 1-3, 1-2 i parziali per la Spagna. Come si vede, fu quello il rigore della svolta. PIÙ DI SETTE Sette uomini d'oro dirà qualcuno alludendo al Settebello. Ma in realtà sono 13. Vanno citati tutti (tra parentesi i gol di ciascuno per chi li ha fatti): Del Lungo, Di Fulvio (1), Luongo (2), Figlioli (1), Di Somma, Velotto, Renzuto Iodice (1), Echenique (1), Figari, Bodegas (1), Aicardi (1), Dolce (2) e Nicosia. Che è il secondo portiere, al quale appioppavano la coppa durante le interviste: «A chi la posso dare? Pesa troppo» diceva lui. TUTTI A MOLLO Altro che se pesa! L'oro al collo sembra leggero e non fa affondare i baldi giovani quando, per la seconda volta, dopo il tuffo generale che è di prammatica in certi casi, al fischio finale, hanno bissato nell'intermezzo tra la consegna delle medaglie e l'inno. Che hanno cantato e stracannato e che faceva parte del medley della gloria, con il po-po-po-po-po che è un classico della colonna sonora degli azzurri che, come ha detto Dolce, «siamo sul tetto del mondo». Poi parlano di «cuore oltre l'ostacolo», alle frasi belle qualcuno se ne esce con «mi sembri via col vento». Ma non è domani un altro giorno: il giorno è questo. Dice Aicardi, che è tra i reduci di Shanghai 2011 vittorioso (Figlioli e Figari gli altri): «È il mio ultimo». E i compagni gli fanno: «Sì, in Corea».



Il Mattino

C. C. NAPOLI

Non vogliono lasciarlo andare. Sono un gran bel gruppo che capitan Figlioli elogia, mettendoci pure quelli che sono rimasti a casa, Campagna allarga con «i compagni di viaggio dello staff», il presidente Barelli allarga di più ringraziando le società, perché «ci vogliono acqua calda e piscine, e tutto costa». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Roma

C. C. NAPOLI

800 METRI STILE LIBERO Fuori dal podio la Panzieri

Quadarella d' argento: arriva la beffa nel finale dall' americana Ledecy

GWANGJU. Simona Quadarella sfiora l'impresa ai Mondiali di Gwangju e conquista un meraviglioso argento negli 800 stile libero tenendo testa alla campionessa di tutto Katie Ledecy, che si impone in 8'13"58 contro 8'14"99. Ovviamente record italiano, 1"46 più basso del precedente nuotato per il titolo continentale a Glasgow che ha reso la 20enne romana reginetta d'Europa e del mezzofondo (tris 400-800-1500). La campionessa mondiale dei 1500 (già bronzo a Budapest due anni fa) sfodera una prestazione ricca di consapevolezza e determinazione; attacca senza paura e supera la 22enne americana. L'azzurra negli ultimi 50 viene staccata inesorabilmente. Nonostante tutto, rimane comunque un grande argento.



MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. **Anche Napoli è campione del mondo**

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

800 METRI STILE LIBERO Fuori dal podio la Panzieri Quadarella d'argento: arriva la beffa nel finale dall'americana Ledecy

GWANGJU. È un'impresa per la 20enne romana, che si impone in 8'13"58 contro 8'14"99. Ovviamente record italiano, 1"46 più basso del precedente nuotato per il titolo continentale a Glasgow che ha reso la 20enne romana reginetta d'Europa e del mezzofondo (tris 400-800-1500). La campionessa mondiale dei 1500 (già bronzo a Budapest due anni fa) sfodera una prestazione ricca di consapevolezza e determinazione; attacca senza paura e supera la 22enne americana. L'azzurra negli ultimi 50 viene staccata inesorabilmente. Nonostante tutto, rimane comunque un grande argento.

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo

LA TROTELLA Quarto titolo indiano per Filibac Fulltime nel 2011

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portinecchi in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi. Anche Napoli è campione del mondo



Il Roma

C. C. NAPOLI

LA STATISTICA

Quarto titolo iridato per l'Italia: l'ultimo nel 2011

GWANGJU. L'Italia è per la quarta volta nella sua storia la regina della pallanuoto mondiale. La selezione azzurra continua dunque a rappresentare al meglio questo sport anche fuori dalle piscine nostrane. Il primo titolo fu vinto nel lontano 1978, a Berlino, in finale con l'Ungheria. La seconda volta arrivò a Roma nel 1994: in quell'occasione all'ultimo atto c'era sempre la Spagna (che due anni prima aveva perso la finale olimpica proprio con gli azzurri). L'ultimo guizzo invece otto anni fa, in quel di Shanghai, contro la temibile Serbia. Ieri sempre gli spagnoli ci hanno permesso di esultare per la quarta volta: una piccola vendetta dopo gli Europei.

MONDIALE PALLANUOTO Il Settebello con due portiere in acqua supera la Spagna. Altro oro dopo le Universiadi
Anche Napoli è campione del mondo

LA STATISTICA
Quattro titoli iridati per l'Italia: l'ultimo nel 2011

GWANGJU. L'Italia è per la quarta volta nella sua storia la regina della pallanuoto mondiale. La selezione azzurra continua dunque a rappresentare al meglio questo sport anche fuori dalle piscine nostrane. Il primo titolo fu vinto nel lontano 1978, a Berlino, in finale con l'Ungheria. La seconda volta arrivò a Roma nel 1994: in quell'occasione all'ultimo atto c'era sempre la Spagna (che due anni prima aveva perso la finale olimpica proprio con gli azzurri). L'ultimo guizzo invece otto anni fa, in quel di Shanghai, contro la temibile Serbia. Ieri sempre gli spagnoli ci hanno permesso di esultare per la quarta volta: una piccola vendetta dopo gli Europei.

L'orgoglio di Velotto e Renzuto Iodice

GWANGJU. Ci sono parole appassionate e commosse, alla vittoria mondiale contro la Spagna, come ad Italia la grande affermazione della nazionale. Renzuto Iodice, capitano della nazionale, è stato il primo a saltare in acqua, a celebrare il successo. Velotto, il portiere, è stato il secondo a saltare in acqua, a celebrare il successo. Iodice, il portiere, è stato il terzo a saltare in acqua, a celebrare il successo.

GeVi Napoli e Milani ancora insieme

LA VIRTUS Pozzuoli ha invece ingaggiato la guardia-ala Pizzari

LA VIRTUS Pozzuoli ha invece ingaggiato la guardia-ala Pizzari. La Virtus Pozzuoli ha ingaggiato la guardia-ala Pizzari. La Virtus Pozzuoli ha ingaggiato la guardia-ala Pizzari.

Otto anni dopo Shanghai ci prendiamo, per la quarta volta, il Mondiale

GRANDISSIMI POKER D'ORO

In finale contro la Spagna un dominio assoluto, dopo un primo quarto equilibrato Vendicato così anche il polemico ko nelle semifinali dell' Europeo di un anno fa

[2-2, 1-3, 1-3, 1-2) SPAGNA: Lopez Pinedo, Munarriz Egana 1 [rig.], Granados Ortega, De Toro Dominguez, Cabanas Pegado, Larumbe Gonfaus, Barroso Macarro, Fernandez Miranda, Tahull I Compte, Rocha Perrone 2, Mallarach Guell 2, Bustos Sanchez, Lorrio Bejar. Ct. Lozano. ITALIA: Del Lungo, Di Fulvio 1, Luongo 2, Figlioli 1, Di Somma, Vello, Renzuto Iodice 1, Echenique 1, Figari, Bodegas 1, Aicardi 1, Dolce 2, Nicosia. Ct. Campagna. ARBITRI: Margeta [Slo] e Goldenberg [Usa]. NOTE: Del Lungo [I] para un rigore a 7'37 del primo tempo, sul 2-2, a Barroso. Espulso con sostituzione Di Somma [I] a 1'45 del quarto tempo. Uscito per limite di falli Figari [I] a 3'36 del quarto tempo. Superiorità numeriche: Spagna 4/13 + due rigori e Italia 4/6. di Paolo de Laurentiis INVIATO A GWANGJU La partita perfetta nel momento decisivo. Ci sono cose che gli allenatori pensano, immaginano, programmano, a volte sognano. Quando riescono, è il trionfo. Il Settebello di Sandro Campagna travolge la Spagna e torna sul tetto del mondo per la quarta volta nella storia, otto anni dopo Shanghai: una lezione di pallanuoto dal primo all'ultimo minuto. Non è solo il Settebello, è il... Settepiùbello mai visto in una finale. Forse soltanto l'oro di Roma '94 regge il confronto, se non altro perché l'avversario era lo stesso e anche il punteggio finale: 105. Quel giorno Campagna era in acqua e in panchina guidava Rudic. Ma quella era una squadra che dominava da anni, vincendo in casa da favorita. Ieri è stato tutto diverso, era la Spagna un gradino sopra ma è stata l'Italia a cantare l'inno. Finisce con il tuffo di rito del ct, ovviamente vestito (ma così lucido da togliere per tempo gli occhiali) sotto le tribune finalmente piene e colorate di azzurro, con il tifo scatenato di buona parte dell'Italia del nuoto. SEMPRE LA SPAGNA. La finale olimpica di Barcellona '92 vinta dall'Italia e Roma '94 sono leggenda. Ma nella storia recente la Spagna ce le ha sempre suonate: la semifinale europea dell'anno scorso vinta da loro con un gol buono non dato all'Italia ha scatenato polemiche, nell'Europa cup di aprile azzurri di nuovo ko e pure nell'amichevole prima di È stato il trionfo del gruppo: abbiamo portato otto giocatori in gol questo mondiale. C'era da avere qualche dubbio... Invece la Spagna è sembrata piccola piccola ma in realtà ha fatto tutto l'Italia, tenendo gli avversari senza segnare praticamente per un tempo, a cavallo tra la seconda e la terza frazione di gioco: un'eternità. Lì è nato il divario che non è stato più colmato. Le parate di Del Lungo (anche un rigore), la difesa aggressiva al limite dell'impossibile hanno mandato in tilt i nostri avversari - favoriti alla vigilia - che non sapevano più come fermarci. CAMMINO. Campagna lo ripeteva dall'inizio: «Dobbiamo arrivare in forma alla fine. Le prime partite contano meno». Il torneo del Mondiale infatti ha dinamiche che perdonano errori nei gironi: è vero che arrivare al primo posto - come ha fatto l'Italia - ti dà l'accesso ai quarti risparmiandoti gli ottavi, ma alla fine passano tutte al turno successivo. Il ct se l'è giocata di fino: molta fatica in due delle prime tre partite (il modesto Giappone battuto di due gol, la Germania di uno), poi il crescendo: Grecia fuori nei quarti, Ungheria in semifinale dando già qualche segnale al mondo, almeno a sprazzi. Fino al capolavoro di ieri.



Corriere dello Sport (ed. Campania)

C. C. NAPOLI

NOVITÀ. Le nuove regole (20 secondi per chiudere l'azione dopo un rimbalzo, dopo un fallo si può ripartire da dove si trova il pallone, solo per citarne due) hanno velocizzato il gioco e cambiato gli equilibri. L'Italia è stata bravissima ad adattarsi in fretta mentre le squadre più muscolari come Croazia e Serbia (al Mondiale con qualche assenza di rilievo) sono andate in difficoltà. Con otto giocatori diversi a segno (due gol ciascuno solo Luongo e Dolce) l'Italia non è stata mai prigioniera di una singola giocata. Piuttosto, ha suonato come un'orchestra nel momento più importante. Tutti decisivi, tutti campioni del mondo.

Santa Waterpolo L' esempio

Il Settebello è uscito di nuovo. Gli succede con continuità, dall' Olimpiade di Londra 1948. Con il trionfo di Gwangju siamo a quattro Mondiali. Più tre Europei fanno 10 ori maggiori, senza contare Coppe del Mondo, Universiadi (dieci giorni fa), Giochi del Mediterraneo. Non c' è uno sport di squadra in Italia che ha vinto tanto, che ha tante diffi coltà, che ha meno attenzione mediatica. Per altri, senza l' ombra di un successo, si buttano le pagine. Eppure la Santa Waterpolo va avanti, incrociando le sue storie. Come quella di Cesare Rubini grande atleta, diviso tra pallanuoto e basket, che a Londra 1948 sceglie lo sport giusto e vince l' oro. Invece, prima dell' Olimpiade del 1960, Fritz Dennerlein tra i 200 delfino e la pallanuoto opta per i primi finendo ai piedi del podio, mentre il Settebello di Pizzo, Lonzi e Lavoratori, agguanta il secondo oro. E potremmo andare avanti. Fino ad oggi, fino a questo Settebello con Campagna e Pomilio a tessere il legame con il gruppo leggendario di Ratko Rudic che fece la tripletta: Olimpiade '92, Europei '93, Mondiali '94. La leggenda del Settebello nasce nei lunghi viaggi in treno verso la Liguria della Rari Nantes Napoli che forma l' ossatura del gruppo vincente a Londra. Il tempo veniva ingannato con interminabili partite a scopa. Quella formazione comincia a chiamarsi Settebello e il termine passa alla Nazionale. La Santa Waterpolo è una riga tirata sulla carta geografica dell' Italia, se uniamo i vari nomi c' è tutto il Paese: dal napoletano Gildo Arena al triestino Rubini, dal fiorentino Gianni Lonzi al recchelino Eraldo Pizzo, dal pescarese Amedeo Pomilio al siciliano Sandro Campagna, dal laziale Marco Del Lungo al genovese Niccolò Figari. La Santa Waterpolo, come il nuoto, fa i salti (reali) tra una piscina dove l' acqua calda va e viene e una piscina che non c' è (neanche la Pro Recco riesce a costruire la sua). La tengono in piedi la passione e la memoria. Specialmente a Napoli, dove gli storici circoli sfornano ancora ragazzi da Settebello malgrado la malinconia dovuta all' impossibilità di vincere. C' è anche il rovescio, positivo, della medaglia: il (fondamentale) mancino Gonzalo Echenique, argentino con passaporto spagnolo, il centroboia Mike Bodegas, autore della "beduina" che ha chiuso la finale con la Spagna, l' austro-brasiliano Pietro Figlioli sono diventati "italiani" grazie al Recco. Così funziona la Santa Waterpolo, non butta via niente, prende dove può, unisce l' Italia, fa alzare il tricolore e poi torna a vivere di sudore, botte e fatica lontano dai riflettori.



CAMPAGNA VINCENTE «BENEDETTI RAGAZZI»

«Mi fanno perdere la pazienza... ma non hanno sbagliato una sola cosa»

di Paolo de Laurentiis INVIATO A GWANGJU È contento Sandro Campagna. In questi giorni lo abbiamo visto dare tranquillità, stimolare, sbraitare in modo inverosimile contro i suoi giocatori quando necessario. Ieri la sua creatura ha messo il pilota automatico: «Da non credere. Non c'è una cosa che non sia stata fatta bene». Forse una: coppa in mano, il bagno prima dell' inno nazionale. «Benedetti ragazzi, ci vuole rispetto per il protocollo e gliel' ho detto subito. Dieci minuti dopo la pazienza un' altra volta. Appena molli un attimo...». UN LUNGO VIAGGIO. Per Campagna non è stata solo una partita, è stata la penultima tappa di un viaggio lunghissimo cominciato nel 2009, con il peggior Mondiale di sempre dell' Italia (in casa tra l' altro, davanti a un pubblico di appassionati rimasto senza parole): «Ho fatto tre cicli olimpici, Siamo ripartiti subito». Restando comunque ai vertici: praticamente sempre il Settebello è ai Europei, Mondiali e Olimpiadi. Vincere però è speciale: «Ci voleva l' oro. Anche perché tutti i successi del nuoto in vasca ci stavano facendo sentire piccoli: stanno andando benissimo ed è stato bello vederli in tribuna a tifare per noi». La vittoria di un gruppo unito, senza distinzione di disciplina («Del gruppo e anche delle società», rivendica orgoglioso il presidente Barelli). Campagna sapeva tutto dall' inizio: «Ve l' avevo detto che sarebbe successo. Abbiamo l' esperienza per far arrivare i giocatori in forma quando conta davvero. Avevamo un girone che ci permetteva di non essere proprio al massimo della condizione e così è stato: non siamo partiti in maniera dinario». E' servito il bastone, oltre alla carota. Campagna rivela: «Dopo la partita con la Germania - l' ultima del girone, prima dei quarti in una piscina a un' ora da qui, per stare al riparo da occhi e orecchie indiscrete, e gliene ho dette di tutti i colori. Hanno ascoltato, hanno capito che se non avessimo fatto certe cose non saremmo andati da nessuna parte. Dall' allenamento successivo le cose sono cambiate. Lì abbiamo messo le prime pietre di questo mosaico fantastico. Tatticamente la partita è stata esemplare, giocata a un ritmo spaventoso. Sono un allenatore fortunato: quando prepari la partita e poi vedi che la squadra fa tutto quello che era stato programmato, puoi solo essere felice. Il tempo e mi chiedevo: "stanno facendo tutto benissimo, cosa ci sto a fare io in panchina?". Liberi di testa e disciplinati, ecco le due chiavi. Quando togli il caos resta l' ordine e le cose cambiano». ORA TOKYO. Prossima fermata, Tokyo 2020: «Se mi guardo in dietro, penso che abbiamo fatto tantissima strada. La rivoluzione del 2009 e subito le vittorie, il rinnovamento massiccio del 2014 perché l' età media era altissima. A Rio siamo arrivati corti ma abbiamo preso comunque la medaglia. Adesso ho tenuto quei due tre anziani come Figlioli, Aicardi e Bodegas inserendo altri giovani. Nella mia testa, in questo biennio dovevamo essere al top e il primo passo lo abbiamo fatto» Ultimamente però i risultati stentavano ad arrivare: sesto posto ai Mondiali di Budapest, quar «Adesso a Tokyo da protagonisti E sto pensando alla squadra del futuro» to agli Europei: «Ma non ero per niente preoccupato perché stavamo giocando molto bene già allora. Da lì siamo migliorati. Adesso dobbiamo tenere per arrivare a Tokyo da protagonisti. Ho già messo sott' occhio qualche '97 interessante, anche qualche 2000 non necessariamente in ottica 2020. Comincerò a programmare il prossimo quadriennio, a prescindere dal fatto



Corriere dello Sport (ed. Campania)

C. C. NAPOLI

che possa essere ancora io il ct. Penso che sia mia responsabilità pensare sia al presente che al futuro della Nazionale». Nell' immediato è importante tenere alta la tensione: «Il livello del campionato purtroppo penso che sarà inferiore rispetto alla passata stagione ma ci sono talmente tanti impegni internazionali che gli stimoli non mancheranno». «Il trionfo di un gruppo fantastico guidato da Sandro Campagna, tra i più grandi di sempre» I complimenti - tramite tweet - arrivati da Giovanni Malagò, Presidente del Coni «Complimenti al ct Sandro Campagna e ai suoi ragazzi W il Settebello azzurro!» Da collega a collega, il tweet inviato da Roberto Mancini, Ct della nazionale italiana di calcio.

Campagna, una vita da vincente «La partita perfetta, come volevo»

IL PERSONAGGIO GWANGJU La camicia bianca di Alessandro Campagna, da Siracusa, classe 1963, sgocciola dell'acqua mondiale e della nuova gloria del Settebello: la quarta. In tre, Campagna è entrato: a Roma '94 da giocatore, a Shanghai 2011 e ora a Gwangju da citti. «Oggi sono stato fortunato: è stata la partita perfetta, come l'avevamo calcolata». Neanche un errore: tutt' al più ce n' erano di arbitrari: 13 superiorità numeriche e due rigori dati alla Spagna e solo 6 per l'Italia. La partita non sembrava così. Questa seconda vita in panchina è speciale: fu citti per Roma 2009, al posto del suo maestro, Rako Rudic, l' uomo delle Olimpiadi (ne ha vinte quattro, con l'Italia una, quella del '92, sempre con Campagna in vasca). L'avventura azzurra cominciò con un disastro: il Settebello di quell'anno ebbe il peggior risultato di sempre: undicesimo. La testa di Campagna era pronta per la mannaia del licenziamento: nel calcio o in altre federazioni che praticano come sport secondario (e spesso primario) lo scaricabarile, sarebbe rotolata. Barelli, presidente del nuoto anche allora, gli mantenne la fiducia. Quello era un progetto, e lo era Campagna: che ha dato ragione a chi gli credette. È un allenatore moderno: in Inghilterra sarebbe un manager, alla Ferguson per dire, o alla Guardiola. Lui, juventino (il che per alcuni costituisce il suo peggior difetto) avrebbe preferito, fino a ieri l'altro, il paragone con Conte. Antonio, s' intende. La pallanuoto è uno di quegli sport che ha nella Nazionale il suo valore aggiunto: il Settebello è un brand. Ma le società devono dare il loro appoggio. «E anche il Governo» ha subito detto Barelli. Puntuale è arrivato il tweet del presidente Conte, Giuseppe, s' intende. L'ambiente si augura che non si tratti solo di un cinguettio. Ora Campagna ha un sogno da coltivare, che un sogno non è, ma una possibilità. L'oro, olimpico o mondiale, richiede, per essere artistico, un Mastro Incisore. Il progetto Tokyo non è semplice, ma se fosse semplice perché affidarsi a Sandro Campagna? Non ha i baffi da tricheco di Rudic, ma le qualità sì. P. M. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Quattro titoli Ora in vasca ci si sente come il calcio

Il Grande Motivatore li aveva avvertiti alla vigilia della finale: «Se vedo qualcuno già appagato per la qualificazione all' Olimpiade, vuol dire che guarderà Tokyo davanti alla tv». Messaggio recepito. Lezioni di mentalità, quelle che dava Ratko Rudic al Settebello del grande slam negli anni Novanta. Come alla vigilia di un' altra Italia-Spagna, la sfida per l' oro ai Giochi di Barcellona '92: quando il c.t. si accorse in albergo che la squadra aveva già preparato i bagagli per il viaggio di ritorno, si infuriò. Raccontava il discepolo Campagna, all' epoca in acqua: «Con la testa siete già a casa. Vi basta la medaglia d' argento? Questo è un brutto segnale, ci disse Ratko. E ci obbligò a riaprire le valigie». Chi non conosce bene il Grande Motivatore, dà sempre per scontate alcune mancate convocazioni: «Quello non verrà più chiamato». Ma la storia insegna che le porte di Campagna restano sempre aperte. Prendete Stefano Luongo, tra i migliori in Corea del Sud: anni fa, sembrava definitivamente tramontata l' avventura azzurra dell' attaccante ligure, tentato perfino dalla eventualità di prendere il passaporto georgiano pur di giocare in una Nazionale. Prendete Niccolò Figari, anch' egli per lungo tempo fuori dal giro e poi rigenerato. La pallanuoto col calcio è stato il primo sport di squadra ai Giochi: Parigi 1900. Da ieri, l' Italia della pallanuoto vanta gli stessi titoli mondiali della Nazionale di calcio: 4. Aspettando Tokyo, questo Settebello da record ci fa battere forte il cuore

The image shows a page from the newspaper 'L'Altra Copertina'. The main headline reads 'SETTEBELLO SEI MONDIALE SPAGNA DOPPIATA: 10-5'. Below the headline, there is a photograph of swimmers in a pool. To the right of the main headline, there is a large number '7' and a smaller image of a swimmer. At the bottom of the page, there are several small boxes containing sports news and results, including 'Panziera giù dal podio «No sbagliato gara»', '500 Kartella 11 25'02', '500 uomini 31'04', and '500 donna 3 2'03'69'. The page also features a small logo for 'LA PENNINO' and a section titled 'LA PENNINO'.



Le speranze di oggi

Drago Paltrinieri e baby Pilato, largo ai sogni

Greg insegue il tris iridato nei 1500, Benny a 14 anni scende sotto i 30" nei 50 rana e vede un incredibile podio

Il drago e la baby rana. Greg per un' ultima fatica da leggenda nei 1500 insieme all' amico Mimmo Acerenza. Benny Pilato, la più giovane azzurra della storia in finale ai Mondiali, nei 50 insieme a Martina Carraro, reduce dal bronzo nei 100. Il gran finale dipende dall' eroico Paltrinieri. L' oro di oggi però avrebbe carati superiori: basti pensare che 3 titoli (meglio, 4) nella storia mondiale delle 30 vasche, li ha vinti solo Grant Hackett. Dopo aver eguagliato a Budapest 2017 sia la locomotiva Salnikov sia il discusso cinese Sun Yang, Gregorio salirà sul blocco numero 4 per mettere soggezione allo sfidante sconfitto due anni fa, l' ucraino Misha Romanchuk, e al panzer Florian Wellbrock, che lo battè agli Europei di Glasgow 2018 soltanto perché debilitato da un virus. In batteria, l' olimpionico che detiene il 2° tempo della storia (14'34"02), ha nuotato comodamente 14'45" e lasciato a 2" i rivali. Ma si sono nascosti tutti e tre: e dunque solo la finale dirà la somma verità. «Ne ho uno da una parte e uno dall' altra. Meglio così. Alla fine mi sembrano più in forma che negli 800, così ci sarà più gara. Tattica? Ognuno farà la sua gara, la mia è sempre all' attacco». **La Pilato a 14 anni e mezzo rompe gli indugi sin dal mattino infrangendo il muro dei 30", prima un' italiana (29"98), poi in semifinale si peggiora in 30"17 al contrario di una Carraro in crescendo (30"23). Due azzurre contro l' americana King e la russa Efimova, le rane spaziali. Benny è passione tarantina: «Mi sono piaciuta anche di sera, tutto a posto, sono felice» è come se volesse rassicurare gli altri dopo 10 giorni ad aspettare la gara, reduce dall' oro europeo juniores. La Carraro dice di lei che «nuota con l' innocenza dei 14 anni, è una donna con un corpo da bambina». La medaglia? «Certo che ci proverò». TEMPO DI LETTURA 1'33"**

NUOTO MONDIALI IN SUD COREA

Quadargento

Simona spaventa la Ledecy «Adesso so che posso batterla»

Negli 800 Quadarella davanti fino all'ultima vasca, poi Katie si scatenò. L'azzurra, mai così vicina all'americana, le dà appuntamento a Tokyo

Le speranze di oggi

Drago Paltrinieri e baby Pilato, largo ai sogni

Greg insegue il tris iridato nei 1500, Benny a 14 anni scende sotto i 30" nei 50 rana e vede un incredibile podio

Ranista alle 13.00
Drag-Azzurra via alle 13.17



Quadargento Simona spaventa la Ledecy «Adesso so che posso batterla»

Negli 800 Quadarella davanti fino all'ultima vasca, poi Katie si scatena L'azzurra, mai così vicina all'americana, le dà appuntamento a Tokyo

L'ha fatta tremare, le è rimasta davanti sino all'ultima vasca, le ha sprigionato tutto quel veleno italiano di cui è dotata quando nuota: ha perso, ma è come se avesse vinto, dopo una prova così. Coraggiosa, giudiziosa, mai dissennata. E se quella lì, Katie Ledecy, 5 ori olimpici e 15 mondiali, soffre ma non molla, sarà per un'altra volta, magari all'Olimpiade. Simona Quadarella ha «festeggiato» il fresco titolo mondiale dei 1500 sfidando negli 800, la sua seconda specialità, l'imbattuta Ledecy nell'unica gara in cui non ha mai perso e vanta le dieci migliori performance della storia, con un record di 8'04"79. Adesso, dopo questa sfida, nella testa della statunitense c'è la ventenne romana, che dopo un 8'14"99 sbalorditivo e naturalmente record italiano, si candida a diventare davvero l'erede della Magnifica. Dai 300 ai 775 metri, la Quadarella è rimasta davanti sperando che l'altra scoppiasse, saltasse di testa. Invece la Ledecy ha dimostrato quanto sia fenomenale, e Simona di quanto sia sempre più lanciata, capace di migliorare il bronzo di Alessia Filippi del 2009 e di stuzzicare il romantico ricordo dell'oro di Novella Calligaris a Belgrado '73. Ma Simona non si accontenta, da vera numero 1: «Che effetto fa questa medaglia? Avrebbe avuto un sapore migliore l'oro, visto che l'ho assaporato molto bene in gara. E' bella anche questa. C'è rammarico ma tanto lavoro dentro, non sapete quanto è stato faticoso. Però anche questo argento mi è servito a conoscermi. E' bello poter scrivere la storia di questo sport». Quegli attimi del testa a testa, quei boati dalla tribuna con l'azzurra che osava stare davanti all'invincibile: come ha vissuto dentro l'acqua il sorpasso e il controsorpasso? «E' stato bellissimo, me l'aspettavo che mi riprendesse, già per superarla avevo fatto una fatica immane. Ma mi sono divertita, a metà non facevo fatica. Mi ha ripreso, forse dovevo staccarla prima, speravo crollasse, e la botta stava arrivando a me. Lei fisicamente è più forte, ma staccarla di più sarebbe stata diverso. È andata così, ormai. Gli ultimi 100 metri sono stati orribili, non capivo più niente, ho chiuso gli occhi e mi sono detta "ciò che viene, prendo"». E con l'argento in mano ammette: «Prima dei Mondiali avrei firmato per un oro e un argento, avrei messo una firma enorme». Così la Quadarella si potrà presentare da anti-Ledecy, e non solo quando è assente la marziana: «Lei è più umana e io mi sono scoperta ottocentista. Quest'anno mi ha insegnato che posso competere con lei. Pensavo fosse imbattibile, e invece...mi servirà per Tokyo». **Cosa si porta via dalla piscina sudcoreana l'allieva di Christian Minotti? «Tanta consapevolezza, ancora di più dell'anno scorso. Ogni anno acquisisco più sicurezza. La cosa bella è essere sempre più sicura di me stessa. Questo è l'importante ed è ciò che mi dà la forza per fare ogni gara. Se non avessi preso l'oro nei 1500 non sarei stata così sicura degli 800, ma sapevo che avrei potuto far bene. E poi l'allenatore è contento: mi ha detto che sono partita forte ma che sono stata bravissima. E ora vacanze!». Meritatissime, dopo due colpacci così: «Vado in vacanza con due amiche di Trieste, poi Lignano, Favignana e Siracusa». Un capolavoro e mezzo, senza paura, cattiva: «Volevo far capire che io posso sfidare un'avversaria del genere. Ci sono riuscita». Una dimostrazione di forza, di prepotenza. «Sono cambiata tanto in questi anni, ho sempre più fame di vittoria e di fare bene. Spero di avervi esaltato». Dubbi?**



La Gazzetta dello Sport

C. C. NAPOLI

TEMPO DI LETTURA 3'00"